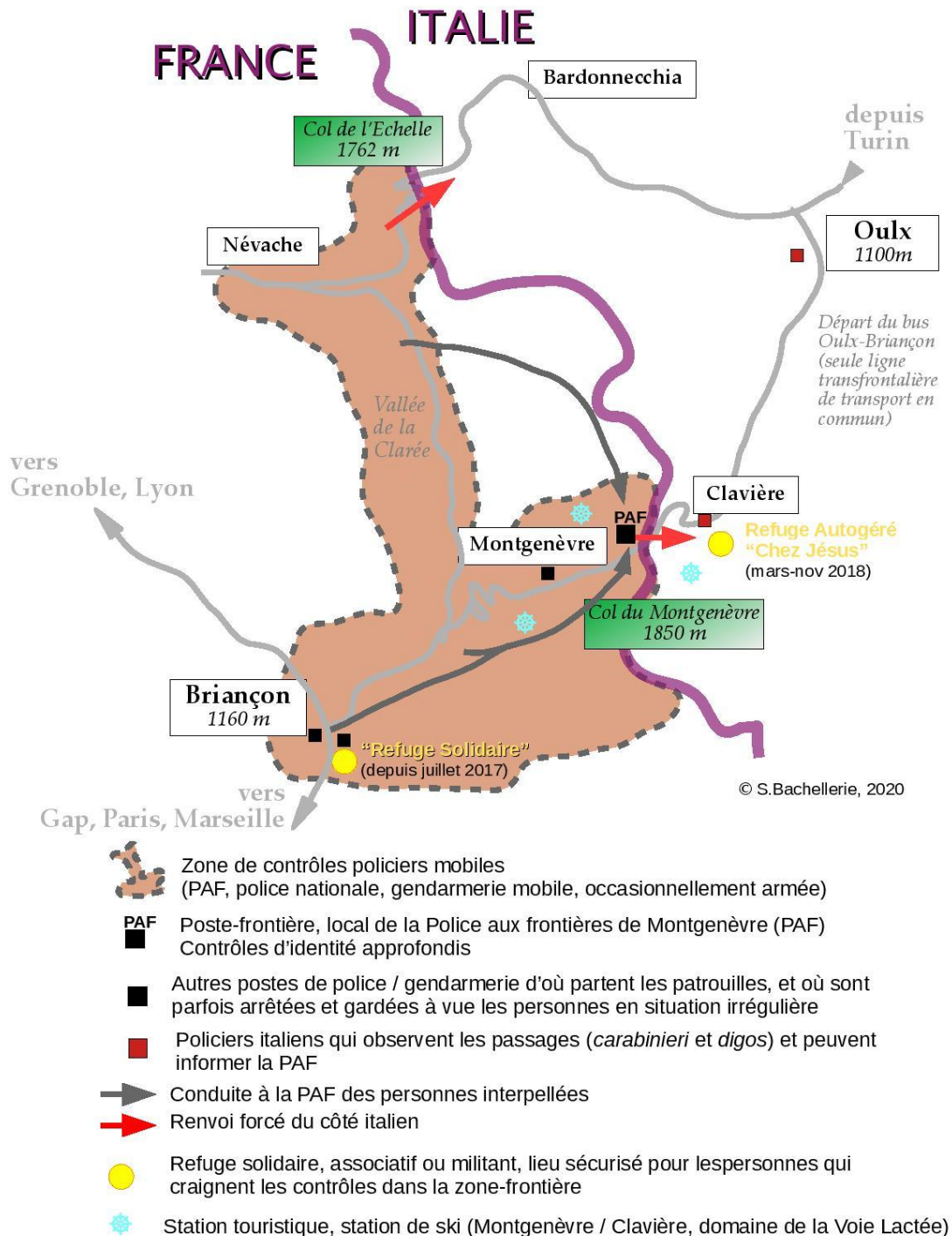


I. Cartina del confine, *map of the border*

La zone-frontière du Briançonnais (2017-2019), une géographie policière mobile en haute-montagne



Source: [img-1.jpg \(1275×1650\) \(openedition.org\)](#)

II. Articolo sulla situazione gennaio 2022: “Migranti, la strada per la vita tra Oulx e Briançon”

Testimonianza – La forza della disperazione muove i profughi che ogni sera, prima di tentare il passaggio delle Alpi verso la Francia, bussano al Rifugio Fraternità Massi di Oulx in alta Valle Susa. Qui, per una sera, il mondo degli ultimi entra in contatto con il nostro benessere

Di **Maria Venditti** -7 Gennaio 2022

Fino al 2015 le persone in fuga da Paesi in guerra, da persecuzioni politiche e religiose e dalla povertà tentavano di raggiungere l'Europa prevalentemente attraverso il Mediterraneo. Da sei anni a questa parte le cose sono cambiate: in seguito alla guerra in Siria (iniziata nel 2011 e tuttora in atto), alla limitazione delle libertà civili e democratiche in Iran e in Pakistan, alla guerra civile in Iraq fra il 2014 e il 2017, all'invasione turca in Rojava – Kurdistan – nel 2019, al ritorno dei talebani in Afghanistan nell'estate 2021, solo per citare alcuni eventi, la direzione prevalente degli spostamenti di persone in cerca di vita e di libertà si è orientata principalmente sulla cosiddetta «rotta balcanica», che ha come punto di partenza i Paesi dell'area medio-orientale, ma che viene utilizzata oggi anche da chi continua ad arrivare dal Maghreb, che trova sempre più difficoltà ad attraversare il mare.

Il viaggio, per queste persone, ha come meta generalmente l'Inghilterra, la Germania o la Francia. La prima tappa del loro percorso è la Turchia, da dove si imbarcano verso la Grecia, per poi risalire, con ogni mezzo possibile e in parte a piedi, la penisola balcanica, raggiungere Trieste, attraversare la pianura padana e tentare infine il passaggio in Francia, attraverso il valico di Monginevro o il Colle della Scala. Famiglie con bambini, uomini soli, minori, donne che tentano il game (ovvero il passaggio delle frontiere) sono accomunati dal fatto di non avere l'autorizzazione per uscire dal loro Paese, né quella per transitare attraverso i vari Stati o per entrare in quelli nei quali sono diretti. Questo accade a causa di una grave disuguaglianza nei diritti riguardanti la mobilità personale. Le merci non hanno frontiere, le persone sì, specie se sono nate nella parte 'sbagliata' del mondo.

Il Rifugio fraternità Massi

Sul confine italo-francese, nel tratto compreso fra Oulx (Italia) e Briançon (Francia), chi tenta il game rischia ogni giorno la vita, specie d'inverno, quando la temperatura scende sotto lo zero e i sentieri si riempiono di neve. Ma chi arriva fino a questo punto è già in viaggio da anni (la durata varia fra i 2 e i 6 anni), ha investito tutto ciò che aveva in questo viaggio e sa che questo è l'ultimo sforzo prima di raggiungere l'obiettivo; quindi a nessun costo si fermerà proprio ora. Per far fronte all'emergenza, nel 2018 è stato aperto ad Oulx il Rifugio fraternità Massi, su iniziativa del sacerdote don Luigi Chiampo. Qui ogni sera vengono accolte in media quaranta persone: ricevono un pasto caldo, possibilità di pernottamento e abbigliamento pesante per proseguire il giorno successivo. Spesso arrivano al rifugio

persone in condizioni di salute precarie: piedi gonfi e feriti, scabbia, gravidanze a rischio, neonati. Per loro, si tratta ancora di prendere il pullman da Oulx a Clavière, là dovranno scendere e percorrere a piedi i 20 Km che li separano da Briançon, per evitare il controllo di frontiera al Colle del Monginevro, dove la Paf (Police aux frontières) le respingerebbe in Italia. I numerosi volontari del Rifugio Massi sono affiancati da infermieri e medici di Rainbow for Africa e dagli operatori di Medu (Medici per i diritti umani). Il 1° dicembre scorso è stato inaugurato, a fianco del Rifugio Massi, il nuovo Presidio di Medu.

La bolla

Quando ho conosciuto il Rifugio Massi di Oulx, nel marzo 2021, ho scoperto l'esistenza di un mondo parallelo. O meglio, ho capito che io, noi qui a Torino, nelle nostre case, con le nostre famiglie, il nostro lavoro, le nostre attività, viviamo in un mondo parallelo, in una sorta di bolla. La vita vera passa da altre parti, fuori dalla bolla; una di queste si trova a pochi Km da Torino (75 per l'esattezza), proprio a Oulx, in Valle di Susa. Questi due mondi paralleli sono fisicamente vicinissimi, eppure sono separati da un abisso. Se ne parla poco, se ne sa poco: la gente comune, la maggior parte delle persone, queste cose, questa realtà non le conoscono. Quando il martedì sera torno a casa, dopo essere stata ad Oulx, mi sembra impossibile che la bolla non scoppi.

I migranti sono l'avanguardia dei loro popoli

Questa affermazione è stata fatta ottant'anni fa dalla politica, filosofa e storica tedesca Hannah Arendt, in un articolo pubblicato nel 1943, dal titolo «We refugees» (Noi profughi). Il contesto storico nel quale la Arendt scriveva era la persecuzione hitleriana degli anni '30 e '40: Le sue parole sono attualissime oggi: chi emigra dal proprio Paese è non di rado una persona colta, spesso laureata, che esercitava nel Paese d'origine una professione di riguardo, che ha sogni e desideri, idee politiche, una fede religiosa ben precisa e spesso forte, una propria etica personale, ed è comunque sempre, anche nei casi in cui sia povera e semianalfabeta, portatrice di tradizioni e di cultura. A emigrare non sono quasi mai gli sbandati, gli ignoranti, i poveretti, che non ne hanno né la forza spirituale né i mezzi concreti. Attraverso i nostri confini transita quindi l'avanguardia degli stranieri, persone per lo più in gamba e intraprendenti, che ne hanno passate di tutti i colori e che hanno resistito, persone sole, gruppi e tante famiglie numerose, unite da legami forti. Forse c'è un po' di retorica in quello che sto scrivendo, ma per quanta retorica possiate trovare, questa non basterà mai a controbilanciare la retorica della narrazione di massa, che ci arriva dai media, dal comune sentire, dalle istituzioni, che inculcano nella comunità civile l'immagine del migrante invasore, delinquente, sfigato.

Le cinque ragazze afgane alle quali insegno un po' di italiano, una volta alla settimana, hanno fra i 18 e i 28 anni. Sono fuggite ad agosto dopo la presa di Kabul da parte dei talebani. In ordine decrescente di età, in Afghanistan erano rispettivamente, fino tre mesi fa: attrice di cinema e televisione, dipendente del Ministero dell'Interno ed economista, neolaureata in Scienze motorie, universitaria al secondo anno della Facoltà di Ingegneria spaziale, neodiplomata al liceo. La prima volta che ho incontrato le ragazze, mi è venuto spontaneo pensare che se prendessimo a caso cinque ragazze italiane fra i 18 e i 28 anni, probabilmente almeno una di loro avrebbe un ritardo scolastico di almeno un anno, una sarebbe disoccupata, una farebbe un lavoro che non le piace e soltanto, forse, due su cinque avrebbero trovato un posto adeguato per loro nella società. Ovviamente questa è una provocazione, ma è per spiegarvi come mai l'affermazione di Hannah Arendt continua a risuonarmi nella testa.

Il male oscuro dell'assistenzialismo

Soggetti; non oggetti. Il cosiddetto migrante non è un oggetto di benevolenza. E' una persona. Io volontario, infermiere, medico, mediatore, educatore non salvo te migrante, non aiuto te migrante. Io incontro te persona, per cercare insieme di risolvere il nostro comune problema: problema di umanità che cerca spazi e modalità di vita dignitosa, sana, realizzata. Senza questo approccio, non c'è aiuto efficace. Faccio un esempio: se a Oulx io raccolgo e immagazzino i vestiti smessi, fuori moda e un po' rotti e li distribuisco ai migranti che fanno la fila per riceverli, scegliendo a caso nel mucchio qualcosa che 'gli vada', compio un atto inumano travestito da carità. Se, invece, a Oulx io raccolgo, seleziono e immagazzino indumenti di qualità che io stessa mi metterei addosso, e se la persona che entra in magazzino per ricevere l'abbigliamento sceglie insieme a me i capi migliori per lei, li prova e li apprezza, ecco: ho compiuto un atto altamente umano, ho dato dignità alla persona che ha preso i vestiti e ho salito insieme a lei un gradino di umanità.

Questo approccio, a mio parere l'unico adeguato, l'ho trovato fortissimo in un altro centro di accoglienza temporanea: il Foyer Shalom di Susa, gestito da due anziane suore francescane missionarie. Nel Foyer Shalom vengono accolte due tipologie di persone: famiglie con bambini, e persone ferite o temporaneamente non in grado di proseguire il cammino, per motivi di salute. Spesso è proprio il Rifugio massi di Oulx ad indirizzarle lì. Il centro si basa sulla cogestione collaborativa degli ospiti con le due suore. Sono gli ospiti a preparare le camere per le famiglie in arrivo, a cucinare, a fare le pulizie, ad accogliere i nuovi ospiti. Il mese scorso c'erano un buddhista, una famiglia islamica e una cristiana.. Suor Annamaria e Suor Edoardina sono entrambe ultraottantenni: tutta la vita si sono dedicate ai figli degli emigranti italiani che lavoravano in Svizzera e che erano costretti a lasciare i loro bambini in istituti, al di qua del confine: gli svizzeri non li volevano, i bambini degli operai italiani. Fu così che sorsero nell'Ottocento molti di questi istituti per bambini che di fatto i genitori avevano, ma invisibili, perché impegnati sessanta ore a settimana oltre confine.. Finché nel lontano 1905 i superiori dell'Ordine francescano missionario ebbero l'idea di aprire un istituto a Ginevra, in modo che i genitori che lavoravano in quella città potessero vedere almeno la domenica i loro figli. Quei bambini adesso sono adulti, genitori e nonni a loro volta. Proprio loro alcuni anni fa hanno proposto alle due suore: «Perché non tornate in Italia, e la stessa cosa che avete fatto per noi non la fate per le famiglie che arrivano in Italia dal Medio Oriente e dall'Africa?»..

Da Hannah Arendt agli emigranti in Svizzera nel XIX e XX secolo, in ogni parte del mondo un filo rosso unisce tutta la Storia, che è storia di spostamenti e di migrazioni. Cambiano i Paesi di partenza e quelli di arrivo; non cambia ciò che anima qualsiasi fenomeno migratorio: la ricerca di una vita migliore.

III. Article on the situation at the border in december 2021: [“Good morning, it’s the French police welcoming you \(just in case you can\) prepare your travel documents”](#)

This article is a joint work of The Border Starts Here and the On Border Collective.

“Even before the arrival at the border, the French police stopped and entered the bus – good morning, it’s the French police welcoming you, please prepare your travel documents – already differentiating between who was really going to be welcomed and who was not”.

Hamza, who is a 27 years old student from Algeria and who decided to start the route towards France through the Balkans during his Erasmus in Bulgaria, is one of the people who are trying to cross the French-Italian border through the mountains, in the higher part of Susa Valley.¹ From Clavière – an Italian city on the border – to Briançon – the first French “safe city” – it is 18 km of mountain trail, more or less 6 hours walk. The conditions of the path are hard and especially during the winter it can be dangerous because of the freezing temperatures, the snow and the risky road. Transit people are exposed to the risk of hypothermia and frost injuries. Still, these mountains are a stage of human hunting by the French Police, who control the passes using technology such as thermal scanners, drones, binoculars, mountain cars and snowmobiles to chase the people on the move and push them back. Until now, 4 people have died from freezing or falling down the mountain during the night-crossing or during the escape from police chase.

The temperatures on the higher Susa Valley are worsening and already drop to minus 20 degrees in the night, when the PoM usually try to cross the border, to avoid being seen during the daytime. “We waited under the snow in a park for the night to come and we tried to rest a bit on a bank but it was snowing over us, it was freezing and we started not to feel our feet anymore. We then started walking around midnight and managed to cross the border getting 2 km inside France, when a French police unite saw us and started to chase us, making us run backwards until our starting point: first Claviere and then Oulx, to find a shelter to rest and recover from the night attempt with our feet swollen and our body frozen”.

That’s why Hamza, as well as other PoM, have also tried their chance taking a Flixbus coach that would bring them to Paris or other French cities in a few hours. However, these coaches are almost always stopped and controlled by the French police. “The ones who have no documents are ordered to get off from the bus and then subjected to interrogation by the French border police and then by the Italian. We [H. and other PoM] waited for around 4 hours at the Italian police office and then they sent us back again to the starting point: Oulx bus station”.

Next to the train and bus station in Oulx lies the Fraternità Massi Shelter, opened in 2018 thanks to the Talita Kum Foundation and in cooperation with other organizations such as Rainbow 4 Africa. It is financed by private donors and institutionally recognised by the local administration, the prefecture and the police, which brings there PoM pushed back after the interrogation. At the moment it is the only structure available for the PoM in the area. They provide humanitarian help such as shelter to recover for a couple of nights – with a space for the families and for the single men – food, winter clothing, basic medical and legal support and some basic information to better orientate in the area.

“The daily life in Oulx is very hard during this winter period, since the single men have to leave the structure in the morning, after receiving the necessary clothes to try to cross the border, and are allowed to enter again after 4 PM. This means that if the bus to reach a closer place on the border doesn't show up or deny you to take it, you can just choose between walking 15 km more to reach Clavière, try to find a taxi, spend hundreds of euros to pay a smuggler who will bring you there or being stuck in Oulx, exposed to the cold temperatures and a situation of vulnerability during the day.”

Indeed, the complication related to the buses makes the way much harder. In the last month the bus from Oulx to Clavière is meant to make just one ride in the morning, The alternatives are the multiple rides to Cesana, a city 7 km far away from Claviere, but since the 1st of October the bus company is short in employees due to the COVID-19 green pass rules. Therefore, the bus service towards the border is everything but regular. More than this, it has happened multiple times that the bus driver lied on the direction of the ride or directly refused to take PoM. On its side, the Italian police, sometimes joined by elements from the French one, shows a special commitment in PoM departures – to be able to cooperate with the french police – and on the other side is identifying and putting pressure on the Massi Shelter' volunteers and the activists that support in different ways PoM.

This kind of control of people who are supporting and standing in solidarity with PoM through the Shelter or in an independent way is not new to the Oulx context. From 2018 winter until last spring 2021 eviction, there has been a self-managed occupation of a roadman's house in the city made by the Chez JesOulx group, which was open everyday at any time reaching in some periods the capacity of 80 people. The city's institutions have never been in favour of a non-institutional and self managed structure, but they let the place to be open for more than two years just to avoid the crowding of PoM in the streets and in the station as it is happening since years in Ventimiglia – another route-city at the Italian-French border on the seaside. Many activists of the Chez JesOulx group are now facing charges and trials after the eviction for inciting illegal migration and for the occupation of the abandoned roadman's house itself. It was also recently that Emilio Scalzo, a No Tav and No Border activist, was imprisoned. He has been accused of violence toward a public officer, put in prison without a trial and extradited to France because he tried to defend himself from a police attack (May 2020) during a protest at the Italian-French border in support of PoM and of their right to move safely.

On the French side in Briançon, the Refuge Solidaire association has ruled since 2017 the omonymous place, welcoming thousands of PoM in a small but fundamental shelter next to the train station. In 2020 the new administration, unfavorable to this activity, asked the

building back. In 2021 The Refuge Solidaire collective managed to buy a bigger and more suitable place – Les terrasses solidaires – to welcome and support the ones that manage to cross the border, whose opening took place in June 2021. Its management turned out to be very complicated: since mid October to the beginning of December 2021, the activists decided to close Les Terrasses, because it was suffering from chronic overcrowding. In the meantime, welcoming and related activities were moved to a local church. With this action activists were reinvoking the opening of a parallel, state-run, place that could participate in the welcoming of a growing number of PoM. The state replied with an intensification of border controls and push-backs, and after the definitive, negative response from the state, the activists decided to reopen Les Terrasses Solidaires not to fail in the ethical imperative of welcoming PoM and protecting them from winter. There is also almost always a group of activists – le maraudes – who are patrolling the ski slope on the French side of the border to rescue or support people in situations of vulnerability. These days also the Rifugio Massi is preparing a new structure in Oulx to be able to host a higher number of people and to offer a more stable medical support, thanks to hundreds of volunteers and activists involved in and out of the structure.

Therefore, the support and the solidarity towards people passing by Oulx has always been left to the local population and other volunteers, movements and associations who are filling the gap where the State is absent. The institutions are just dealing with preventing border-crossing as well as with repression of solidarity and political actions that go against the EU criminal migration policy based on increasing militarisation and closing the borders. The stories of racialization, based on having or not a passport, that People on the Move experience in the EU, such as that related by Hamza, should make us think and condemn these passport-based privileges, rights and legislation that is violating the rights of the people who are seeking for a better future in another country. These days, with the reopening of the ski infrastructures in Clavière and Mongenevre, the paradox of a border area open to the crossing of paying tourists but closed to those in search of a better future, shows up again with its burden of violence, suffering and injustice.

The migratory flux in the Susa Valley area started to be directed first (winter 2017) to Bardonecchia with the Scala Pass, but seeing the dangerous path of that side and the lack of solidarity structure there, Oulx became a better junction and relief point to try to cross the border from Clavière.

IV. Annual report of the refuges solidaires, rapporti annuali

At the following link you will find the annual activity report of the refuges solidaires and their website: [Le rapport d'activités – Association Refuges Solidaires \(wordpress.com\)](https://www.refuges-solidaires.org/)

V. Other articles and reports on the situation during the winter 2021-2022:

1-12-21: <https://altreconomia.it/rotta-alpina-il-presidio-medico-di-medu-in-val-di-susa-per-assistere-i-migranti/>

12-01-22:

<https://altreconomia.it/rotta-alpina-la-farsa-dei-controlli-al-confine-le-persone-passano-ma-rischiano-di-piu/>

4-02-22:

<https://www.corriere.it/sette/attualita/22-febbraio-04/papa-afghano-neve-non-turista-quei-rifugiati-che-varcano-alpi-piedi-2f40c2f6-8446-11ec-9b6b-cb049c7004c9.shtml>

VI. Suggested readings, letture consigliate

Alessandro Leogrande, **La frontiera**, Feltrinelli 2017

Bruno Tertrais, Delphine Papin, **Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni**, Add 2018

Chiara Volpato, **Deumanizzazione, come si legittima la violenza**, Laterza 2011

Davide Coltri, **Dov'è casa mia. Storie oltre i confini**, Minimum Fax 2019

Hakan Günday, **Ancóra**, Marcos y Marcos 2016

Malala Yousafzai, **Siamo tutti profughi, I miei viaggi e i miei incontri con le ragazze di tutto il mondo in fuga dalla guerra**, Garzanti 2019

Marco Omizzolo, **Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza**, 2019

Papa Francesco, **Enciclica Laudato Si'**, Editrice Vaticana 2016

Rosanna Virgili, **Qual è il tuo nome? Alla ricerca della propria identità**, Qiqajon 2019

Simone Weil, **La persona è sacra?** Castelvevchi 2017

Umanità ininterrotta